Presentazione

Quest'anno l'Ufficio Studi e Statistica della Provincia di Roma pubblica il suo Quinto Rapporto Annuale sull'area Romana. Un'analisi approfondita sui principali fenomeni demografici, economici, sociali e ambientali del territorio romano basata sui dati statistici ed amministrativi che sono prodotti sul nostro territorio da svariati enti ed organizzazioni.

Il poter disporre di dati attendibili e di esaustive analisi territoriali costituisce un presupposto fondamentale per compiere le giuste scelte amministrative, per svolgere un adeguato lavoro di programmazione, gestione e governo dell'area metropolitana.

Ciò è ancora più vero in una fase come quella attuale, caratterizzata da un lato dall'impegno per uscire da una profonda crisi economica e dall'altro dalla ricerca di nuovi modelli istituzionali che concorrano ad indicare un nuovo modello di sviluppo.

Il Quinto Rapporto sull'area romana, ci restituisce, in questo senso, un'interessante immagine della complessità economica e sociale del nostro territorio. Dal punto di vista demografico si evidenzia la forte crescita dell'hinterland rispetto a Roma, con uno spostamento di popolazione, soprattutto giovanile, e una presenza di cittadini immigrati alla quale non è corrisposto un adeguato spostamento di servizi e funzioni produttive.

La presenza di insediamenti residenziali, collocati al di fuori di una visione strategica complessiva, spesso lontani dai servizi e dalle infrastrutture del territorio provinciale nonché dalle sue principali strutture produttive e funzionali, genera il rischio di una caduta della qualità della vita e un aumento della percezione di insicurezza e di precarietà esistenziale.

Bisogna dunque agire per la riqualificazione e il rilancio di queste aree, a partire da quelle grandi scelte che Roma, oggi, non può più affrontare senza una visione di insieme: la gestione delle reti, la relazione con il suo principale porto e i suoi aeroporti (che, ricordo, si trovano nei

comuni di Civitavecchia, Fiumicino, Ciampino), il traffico, la collocazione dei campi rom e la sicurezza. Su tutti questi temi è proprio la frammentazione, l'assenza di coordinamento, a produrre confusione, divisioni, incapacità di decidere.

Credo che i dati raccolti in questo studio evidenzino come ormai siamo a un bivio. Da una parte c'è il rischio di una crescente periferizzazione dell'area vasta di Roma, dovuta alla congestione dei servizi e delle funzioni strategiche, all'inadeguatezza delle reti di mobilità, all'incapacità di offrire alternative al trasporto privato, al crescente consumo di suolo. Dall'altra la possibilità di governare un processo positivo di metropolizzazione, indirizzandolo verso un progetto di sviluppo fondato sulla sostenibilità, la coesione sociale e il policentrismo.

Nicola Zingaretti
Presidente della Provincia di Roma

Introduzione

0.1 Il contesto

Anche quest'anno l'Ufficio Studi ricerche e Statistica della Provincia di Roma non ha mancato il suo appuntamento con la pubblicazione del Rapporto annuale sull'area romana. Giunto ormai alla sua quinta edizione, questo Rapporto condensa ed espone i principali risultati di ricerca di un anno di lavoro svolto dall'Ufficio Studi e Statistica della Provincia di Roma.

Commentando ed analizzando i dati contenuti nel Rapporto dello scorso anno si intravedevano i segnali della crisi economica che hanno messo a dura prova il sistema economico mondiale, europeo e nazionale. Rispetto alla crisi, i dati dello scorso anno evidenziavano una sostanziale tenuta e resistenza rispetto alla portata dirompente della crisi economica internazionale.

Fra le ragioni di questa tenuta del sistema romano un ruolo importante era stato svolto dalle particolari caratteristiche dell'economia del nostro territorio: una forte presenza del settore terziario «che fornisce l'84% della ricchezza prodotta a fronte di una media nazionale pari al 70%; una struttura industriale in cui prevalgono comparti produttivi avanzati (in particolare, elettronica, aerospazio e audiovisivo) e meno sensibili al calo della domanda globale; una minore dipendenza dall'estero; un sistema produttivo più strutturato; una più alta concentrazione di imprese in settori strategici; più alti investimenti in ricerca e sviluppo, grazie alla presenza sul territorio di prestigiosi centri di cultura e di formazione e di importanti poli scientifici e tecnologici; una forte presenza del settore pubblico e di rappresentanza»[1].

Tuttavia alla distanza gli effetti della crisi sono diventati leggibili anche nel contesto romano. Ed il primo scenario sul quale sono rinvenibili i segnali della crisi è proprio quello relativo al mercato del lavoro. Infatti, le rilevazioni dello scorso anno evidenziavano una certa tenuta dell'occupazione nell'area romana, gli ultimi dati sull'occupazione dicono invece che dopo anni caratterizzati da un'occupazione in crescita, nel biennio 2008-2009 si segnala una stagnazione e un declino nei livelli di occupazione dell'area medesima.

Nonostante questi segnali, però, il territorio romano presenta delle grosse potenzialità che possono reggere efficacemente all'onda d'urto provocata dalla crisi economica globale, se supportate da un progetto di programmazione che interrompa una stagione di sviluppo economico e demografico basato sullo spontaneismo delle risorse in campo, che ha funzionato in una fase espansiva dell'economia, ma che segna il passo in un contesto economico più debole e traballante. Il governo di area vasta ha bisogno di un progetto che tenga insieme i problemi ma anche le grosse opportunità del territorio.

---

[1] BISOGNO, Roberto, *Il sistema economico di Roma e Provincia*. In: CARITAS; CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA, *Osservatorio Romano sulle migrazioni, Sesto Rapporto*. Roma, IDOS, 2010, p. 315.

La lettura dei dati statistici permette di individuare i punti di forza per il futuro sviluppo economico del territorio. Cruciale è l'economia della conoscenza, dell'informazione, della ricerca e della formazione particolarmente forti in un contesto come quello romano per la presenza di Università e Centri di Ricerca. Particolare rilievo inoltre hanno le industrie creative, della comunicazione e dell'audiovisivo, settori importanti perché oltre a contribuire all'occupazione e al valore aggiunto dell'economia romana, promuovono sviluppo sociale, identità e integrazione. E questi elementi sono particolarmente importanti in un territorio che, dal punto di vista demografico, come i dati degli ultimi anni stanno a dimostrare, si è evoluto seguendo uno schema spontaneo legato all'esigenza delle nuove famiglie romane e di quelle immigrate di procurarsi un alloggio, dando vita, spesso, ad una residenzialità priva di identità e con scarsa tenuta sociale.

Diventa sempre più urgente allora, per l'area di Roma, mettere mano ad un disegno di innovazione istituzionale che, superando la frammentarietà dei singoli poteri localistici, consideri l'area vasta di Roma come un'entità economica e sociale, attraverso la piena attuazione della Città Metropolitana, più volte auspicata dal dettato normativo e mai compiutamente realizzata.

0.2 La sintesi dei risultati

Il Rapporto annuale sull'area romana consta quest'anno di quattro capitoli e di un'appendice statistica. I primi tre capitoli, attraverso l'analisi delle informazioni statistiche prodotte dal territorio, ricostruiscono un quadro completo dei principali fenomeni demografici, economici, sociali e ambientali del nostro territorio. Il paragrafo 3 del quarto capitolo è invece dedicato all'analisi delle politiche dell'immigrazione poste in essere dall'amministrazione provinciale inquadrandole nella cornice più ampia dello sviluppo della policy sull'immigrazione così come si è andata evolvendo a livello europeo, nazionale e locale, mettendone in evidenza le reciproche influenze e contaminazioni. Il quarto capitolo riporta invece uno studio, elaborato nell'ambito del CUSPI (coordinamento degli uffici di statistica delle province italiane) sull'evoluzione demografica delle aree metropolitane italiane dal 1860 ad oggi. Da quest'analisi emerge chiaramente come, il concetto stesso di area metropolitana non sia un concetto astratto ma rispecchia una realtà nella quale nel tempo sono cresciute le interdipendenze fra centro e periferia e, nell'area di Roma in particolare, questi interscambi si sono manifestati in un progressivo riequilibrio insediativo fra capoluogo e hinterland.

Il volume si chiude con un'appendice statistica nella quale, per ciascun comune dell'hinterland provinciale, sono contenute una serie di informazioni statistiche, amministrative e geografiche. Queste tabelle oltre che fornire un primo quadro conoscitivo nel dettaglio del singolo comune, consentono di approntare dei primi confronti fra comuni omologhi, vuoi per dimensione demografica, o perché vicini territorialmente o perché posseggono le stesse caratteristiche geografiche, relativamente ad alcuni importanti indicatori economici e demografici.

Sintetizzare la massa di informazioni e di analisi contenuta nel volume è come

sempre un'operazione ardua. E' per questo che i prossimi paragrafi di questa introduzione costituiranno una sorta di guida alla lettura ed alla interpretazione dei principali fenomeni socio-economici considerati nel rapporto, sottolineandone sia le linee di tendenza sia gli aspetti di comparazione con le altre grandi aree metropolitane del Paese rinviando, per tutti i dettagli, ai contenuti dei capitoli e dei paragrafi del volume.

Il primato demografico della provincia di Roma nel Paese e nella regione del Lazio

Nel 2008 la popolazione residente nella provincia di Roma ha raggiunto la consistenza di 4.082560 abitanti, confermando il primato di prima provincia italiana per dimensione demografica. Tuttavia la tendenza di sviluppo della popolazione provinciale (+10,4% dal 1981) ha assunto un carattere moderato a causa delle dinamiche demografiche (dapprima negative, sino all'anno 2000, e successivamente di stagnazione) che hanno interessato il comune capoluogo, andamenti che sono stati più che compensati dalle tendenze incrementali, verificatesi nell'insieme dei comuni di hinterland.

La provincia di Roma, inoltre, mantiene e rafforza anche la sua straordinaria preminenza dimensionale (non soltanto demografica ma anche funzionale) all'interno della regione del Lazio: nella "provincia capitale" sono infatti insediati quasi i tre quarti (72 %) della popolazione complessiva regionale (5.562.710); nelle altre quattro province del Lazio (Viterbo, Rieti, Latina e Frosinone) sono complessivamente stanziati appena 1.452.685 abitanti, una dimensione insediativa quasi equivalente a quella sussistente nel solo hinterland provinciale di Roma (1.358.213 abitanti). Per di più, tra i primi 12 comuni del Lazio per dimensione demografica (escludendo il comune di Roma, ma includendo gli altri quattro comuni capoluogo) si situano ben 7 comuni dell'hinterland romano (nell'ordine dimensionale: Guidonia Montecelio, Fiumicino, Pomezia, Tivoli, Civitavecchia, Velletri e Anzio). Tutti, in ogni caso, con una popolazione residente prossima o superiore ai 50.000 residenti e comunque numericamente superiore persino a quella di altre due province laziali: Frosinone e Rieti.

.La provincia di Roma insomma presenta a differenza di quasi tutte le altre province metropolitane centro-settentrionali in netto declino (con l'unica eccezione dell'area di Bologna) un profilo di relativo benessere demografico caratterizzato soprattutto dalla capacità di attrarre nuovi residenti.

Le dinamiche demografiche interne: tra declino e stagnazione demografica del capoluogo e sviluppo insediativo dell'hinterland

Le tendenze demografiche dell'area romana, nei risultati dei censimenti e nei bilanci demografici annuali, rivelano come, nell'arco degli ultimi ventisette anni (tra il 1981 ed il 2008), la popolazione complessiva dei 120 comuni dell'hinterland metropolitano[2] si sia accresciuta di ben il 58,6%, superando ampiamente il milione di abitanti e raggiungendo la quota di 1.358.213 residenti (+501.890 abitanti, erano 856.323 nel 1981). Nel contempo, la popolazione residente nel Comune di Roma è entrata dapprima nel ciclo che i demografi definiscono "declino demografico" (perdendo 121.491 residenti, una popolazione prossima a quella residente attualmente in città come Bergamo) fase che dal 2001 si è trasformata in una sostanziale stagnazione demografica

[2] Non più 118 in quanto, sono stati istituiti nel 1992 il comune di Fiumicino per scorporo dal comune di Roma e più recentemente nel 2001 il neo-comune di Fonte Nuova per prevalente scorporo dal Comune di Mentana e in parte minima dal Comune di Guidonia Montecelio

soltanto grazie all'effetto positivo di esigui saldi migratori positivi a cui hanno contribuito in modo decisivo le iscrizioni anagrafiche di cittadini stranieri.

Il riequilibrio demografico tra capoluogo e hinterland: un fenomeno di intensità crescente connesso anche alle dinamiche del mercato immobiliare

Soltanto negli ultimi sette anni si è registrato, nell'hinterrland romano, un ulteriore incremento di ben 220.031 abitanti (+16,8%), corrispondente ad un tasso medio annuale del +2,8 %; mentre. in precedenza, negli anni '90, il tasso medio annuale di sviluppo demografico si era attestato, per la stessa area territoriale, intorno al +1,7%. Il progressivo processo di riequilibrio demografico, tra polo centrale e hinterland metropolitano romano, ha così già generato, tra il 1981 ed il 2008, un consistente incremento del peso insediativo dei comuni di hinterland (dal 23,2% al 35,4%), in parte anche alimentato da trasferimenti residenziali provenienti dal capoluogo. Nel 1981 si contavano appena 30,1 residenti nell'hinterland su 100 residenti nel comune di Roma, mentre, nel 2008, se ne rilevano 33,3. Se la tendenza dovesse verosimilmente proseguire, anche con qualche accentuazione (considerato che il comune di Roma è in una fase di declino-stagnazione demografica, naturale e migratoria), tra un decennio, nel 2017, il carico demografico dell'hinterland potrebbe con ogni probabilità superare il valore di circa 1.800.000 residenti.

Lo sviluppo demografico dell'hinterland, oltreché a fattori di incremento naturale e a saldi migratori generalmente positivi, è dovuto in parte anche a una nuova forma di "osmosi" (di tipo prevalentemente residenziale, come si vedrà) che si va definendo ormai stabilmente tra il capoluogo ed i comuni di area. Analizzando l'interscambio migratorio sussistente attualmente tra il comune di Roma (nelle cancellazioni e nelle iscrizioni anagrafiche) e l'insieme dei comuni di hinterland, si osserva come negli anni recenti il fenomeno di trasferimento residenziale dal capoluogo verso l'hinterland si sia ulteriormente intensificato. Infatti, negli anni 2003, 2004 e 2005 il 46,8%, in media, dei cancellati dall'anagrafe del comune di Roma, ha trasferito la residenza nei comuni di hinterland provinciale (mentre un altro 13% si è iscritto nelle anagrafi dei comuni delle altre quattro province del Lazio, con una netta preferenza per quella di Viterbo). Il bilancio dell'interscambio migratorio di residenti tra il comune di Roma ed i comuni di hinterland risulta fortemente negativo per il capoluogo. Nel 2004 e nel 2005, per esempio, il bilancio migratorio cumulato tra Roma e un solo sottoinsieme di nove importanti comuni di hinterland (*Guidonia, Pomezia, Fiumicino, Ladispoli, Ardea, Cerveteri, Anzio, Albano e Fonte Nuova)* faceva registrare un saldo netto a favore di questi ultimi di ben 13.559 nuovi residenti provenienti da Roma.

Il pendolarismo metropolitano: tra attrazione gravitazionale del capoluogo e riequilibrio funzionale dell'area

Il riequilibrio residenziale dell'area metropolitana in atto verso l'hinterland, tuttavia, non significa che muti sostanzialmente il grado di attrazione gravitazionale di

Roma, che rimane quasi del tutto immutato. Il bilancio degli spostamenti pendolari (per lavoro e studio) all'interno dell'area metropolitana (nelle ultime analisi censuarie disponibili per matrice origine-destinazione degli spostamenti principali, risalenti al 2001), si presentava con un notevole saldo positivo a favore del capoluogo. Infatti, mentre i pendolari romani che si dirigevano verso i comuni dell'hinterland erano appena 38.128 (corrispondenti ad appena il 3% degli spostamenti quotidiani complessivi dei romani e all'82,3% dei 46.309 spostamenti in uscita dalla città), i pendolari di hinterland, diretti giornalmente verso Roma, ammontavano a ben 162.722 (erano 139.201 nel 1991), corrispondenti al 75,7% dell'intero flusso di pendolari in ingresso nella città (214.352 nel complesso, insieme ai provenienti anche da altre province e regioni). Dal solo bilancio dell'interscambio pendolare di area tra il capoluogo ed i comuni di hinterland provinciale si evidenzia un saldo netto di presenza aggiuntiva giornaliera nella città di Roma pari a 124.594 pendolari.

Il pendolarismo giornaliero proveniente dall'hinterland e diretto verso il capoluogo è prevalentemente di tipo occupazionale. Nel 2001 erano infatti ben 126.923 (ma ammontavano a 104.801 nel 1991 ed a 74.000 nel 1981), pari al 78,2% dell'insieme degli spostamenti interprovinciali diretti a Roma, i lavoratori pendolari che si dirigevano quotidianamente verso il capoluogo provenendo dai comuni dell'hinterland. Le ragioni dell'elevata capacità gravitazionale lavorativa di Roma, esercitata prevalentemente nei confronti dell'hinterland, risultano evidenti anche solo osservando con attenzione i dati censuari relativi ai vari parametri di incidenza del capoluogo: nel 2001, infatti, mentre a Roma era stanziato il 67,1 % della popolazione provinciale, il mercato del lavoro locale offriva una capacità occupazionale pari all'80,5% degli addetti dell'intera provincia. E' nella misura del differenziale di incidenza tra questi due fattori - che riflettono lo squilibrio sussistente tra la domanda di lavoro e l'offerta di lavoro, quest'ultima aggravata anche da una accentuata tendenza all'invecchiamento della popolazione residente nel comune di Roma - che si trova una delle interpretazioni del fenomeno. Roma ridistribuisce la propria popolazione nell'hinterland per ragioni spesso legate alle migliori condizioni dell'accesso economico alle abitazioni, ma mantiene relativamente accentrata la struttura produttiva ovvero, se si vuole, perde attrazione residenziale ma conserva una buona attrazione e/o vantaggio localizzativo per le imprese e le istituzioni.

Negli ultimi anni, come segnalato dall'*Osservatorio del mercato immobiliare*, si rileva, nella Provincia di Roma, un'intensa attività edilizia e di sviluppo insediativo nell'insieme dei *120 comuni di hinterland*, attività superiore nei volumi di unità immobiliari realizzate (residenziali e produttive) a quella rilevabile nel territorio del Comune di Roma. Nel 2008, tra gli accatastamenti provinciali di nuove costruzioni distinte per tipologia funzionale, risultavano localizzate nell'hinterland ben il 48% delle residenze, il 36,5% degli uffici, il 38,7% dei negozi, l'11,0% dei centri commerciali, il 64,4% dei capannoni e il 65,6% degli edifici industriali. Il confronto tra questi ultimi indicatori di sviluppo insediativo risulta ancora più efficace se si pongono in relazione le nuove costruzioni accatastate nei due macro ambiti dell'area romana con le popolazioni che vi risiedono. Per esempio, nell'hinterland, durante il 2006, sono state accatastate ben 75 nuove abitazioni ogni 10.000 residenti contro le 36 nuove abitazioni ogni 10.000 residenti rilevano nello stesso periodo nel Comune di Roma.

Per di più i programmi di potenziamento infrastrutturale (soprattutto le reti del trasporto pubblico metropolitano che migliorano le condizioni dell'accesso e della mobilità di area e tra queste assumono particolare rilievo strategico le speciali linee ferroviarie di trasporto pubblico regionale, denominate FR) nonché la diffusione di una

qualità della vita di tipo urbano, nei *servizi*, nella *rete distributiva* e nelle opportunità del "*tempo libero*", costituiscono fattori che nel loro insieme hanno ridotto notevolmente, per le famiglie stanziate nell'area, lo svantaggio del "costo sociale" della condizione abitativa/residenziale nell'hinterland.

Si può, pertanto, affermare che si va delineando, in forme ancora non perfettamente strutturate ed in modo prevalentemente spontaneo, un'organizzazione territoriale articolata su più "centri" funzionalmente autonomi, con connotati e dimensioni economiche e sociali di tipo locale nelle quali, dalle tradizionali gerarchie urbane dominanti nell'area romana, si sta evolvendo un sistema di tipo reticolare che tuttavia ha bisogno, per meglio valorizzare tutte le risorse disponibili riconducendole ad una condizione di sostenibilità dello sviluppo, di un incremento delle attività di regolazione e di *governance* di livello metropolitano che coinvolga tutte le comunità territoriali locali.

I cittadini di altre nazionalità tra i residenti: uno scenario migratorio in continuo sviluppo tra problematiche prospettive di integrazione culturale, civica ed economica e domanda del mercato del lavoro.

Al 31 dicembre del 2008, gli stranieri residenti in Italia risultavano pari a 3.891.295 (di cui il 50,8% è rappresentato da donne); rispetto all'anno precedente, i cittadini stranieri residenti risultano aumentati di ben 458.644 unità (+11,8%). Si tratta di un incremento annuale elevato, da attribuire quasi esclusivamente all'enorme aumento degli immigrati di cittadinanza rumena che, in un solo anno, sono cresciuti di 214.2445 unità (+72,4%). Con questo trend la comunità rumena in Italia si conferma la comunità di residenti stranieri più numerosa.

L'incremento della popolazione straniera residente nel nostro Paese è dovuto, in misura non trascurabile, anche al continuo incremento dei nati di cittadinanza straniera (72.472 figli di genitori residenti in Italia, entrambi stranieri), che si traduce in un saldo naturale attivo (differenza tra nascite e decessi) di ben 68.194 unità. L'apporto della popolazione straniera allo sviluppo demografico naturale e migratorio è quindi decisamente rilevante, soprattutto se contrapposto al bilancio naturale della popolazione residente di cittadinanza italiana che risulta negativo nella maggior parte delle regioni. La popolazione residente in Italia, che nel corso del 2008 è passata da 59.619290 a 60.045.068 abitanti (+425.778 unità), è cresciuta unicamente grazie alla presenza di cittadini stranieri residenti nel nostro Paese (+458.644 cittadini stranieri residenti per l'apporto positivo sia del saldo naturale sia del saldo migratorio, nell'anno di riferimento).

Gli stranieri residenti ora rappresentano il 6,5% della popolazione residente complessiva (era pari al 5,8% nel 2007). L'incidenza degli stranieri residenti tra il 2001 (2,3%) ed il 2008 si è quindi più che raddoppiata (+4,2 punti di peso percentuale). Si tratta comunque di valori che collocano ancora l'Italia tra i paesi europei in cui si rileva un'incidenza che, benché ancora lontana dai livelli della Germania e della Gran Bretagna, va comunque uniformandosi a quella degli altri grandi paesi europei.

Tra i cittadini stranieri vi sono quelli nati in Italia, che negli ultimi anni sono in rapido incremento (72.472 nel 2008, pari all'12,6% dei nati nell'intero Paese, erano 33.691 nel 2003) e costituiscono, peraltro, un fattore tutt'altro che trascurabile dell'aumento dei minori di cittadinanza straniera, che rappresentano già il 22% (857.591

residenti) sul complesso della popolazione straniera residente al 31 dicembre 2008. I minori stranieri sono circa 450.000 in più rispetto al 31 dicembre del 2003: oltre il 41,2% dell'incremento di minori registrato nel 2008 (+504.045 è attribuibile ai nati in Italia), mentre, per la parte rimanente, è costituito dai minori giunti in Italia per ricongiungimento familiare. Tra gli stranieri residenti, ormai, si trovano ben 458.574 persone che sono nate in Italia - ed in gran parte ancora minori - per le quali si può usare il termine di immigrati di "seconda generazione" (pari al 16,3% degli stranieri residenti). La presenza crescente di immigrati di *seconda generazione* in ogni caso segnala, concordemente con altri indicatori, il profilo di "maturità" e di radicamento che i flussi migratori stanno progressivamente assumendo nel nostro Paese.

La popolazione straniera risiede soprattutto nelle regioni nord-occidentali e nord-orientali[3] (dove è complessivamente presente il 63,1% degli stranieri) seguite dalle regioni del centro (24,6%) e da quelle del Mezzogiorno.

Un rapido raffronto, tra il livello di presenza di popolazione straniera nelle nove province metropolitane del Paese, rivela come l'area romana (capoluogo e insieme dei comuni di hinterland provinciale) si situi attualmente al terzo posto per livello di "multietnicità" della popolazione raggiungendo un'incidenza relativa di stranieri tra i residenti pari al 9%. L'area di *Roma* (9%) si colloca infatti, per presenza relativa di stranieri, dopo le aree di *Firenze* (9,6%), seguita da *Milano* (9,5%), precedendo quella di Bologna (8,9%) e di *Torino* (8,1%). Le altre aree meridionali di *Napoli, Palermo* e *Bari* invece si differenziano notevolmente per il profilo di "multietnicità" della popolazione: mediamente l'incidenza dei residenti stranieri è intorno al 2%.

In queste stesse aree, e soprattutto in quelle del centro-nord, si rileva anche il significativo sostegno che i flussi migratori internazionali assicurano al mantenimento dello "stock" della popolazione residente, altrimenti avviata verso il declino demografico e l'invecchiamento, contribuendo, peraltro, anche al sostegno strutturale dell'offerta in mercati del lavoro particolarmente dinamici.

Il profilo etnico delle comunità straniere prevalenti, stanziate nelle varie aree metropolitane, tende a caratterizzarsi e a differenziarsi in relazione sia alla dislocazione geografica e/o agli accessi portuali aerei e marittimi sia alle specificità dei mercati del lavoro locali: nell'area di Roma prevalgono la comunità rumena (33,4%) e quella filippina (7,3%).

L'analisi della nuzialità fornisce ulteriori conferme della radicalizzazione della presenza degli stranieri sul territorio dell'area romana. Nel 2006 la percentuale di matrimoni nel Lazio, caratterizzati dal fatto che almeno uno dei due coniugi era un cittadino straniero, è stata pari a 17,3%. Inoltre, le donne straniere evidenziano una maggiore propensione alla maternità, evidenziando un'età media al primo parto più bassa rispetto l quella delle donne romane.

Cittadini stranieri soggiornanti e residenti nella provincia di Roma: le motivazioni della presenza.

Tra gli stranieri soggiornanti e residenti nella provincia di Roma, sono individuabili due componenti migratorie ben distinte. La prima, più tradizionale e tendenzialmente stabile e comunque minoritaria, è costituita sia dai membri stranieri delle numerose comunità religiose cattoliche qui localizzate in ragione della presenza del

[3] Quasi un quarto degli stranieri residenti in Italia si trova in Lombardia e - in particolare - nella provincia di Milano dove si concentra circa il 10% del totale degli stranieri residenti in Italia

Vaticano (tra i permessi di soggiorno ben 15.069, il 5,8 %, sono stati concessi per motivi religiosi) sia dagli appartenenti alle comunità nazionali dei vari paesi dell'Unione Europea e dei paesi extra-europei a "sviluppo avanzato" (circa 4.300 cittadini stranieri hanno motivato il loro permesso di soggiorno come "residenza elettiva") che qui risiedono o soggiornano per ragioni prevalentemente connesse alle funzioni di capitalità dell'area. La seconda componente, quella più problematica dal punto di vista delle "chance" di integrazione socio-economica e culturale, è quella che si è manifestata in modo prevalentemente spontaneo in tutto il Paese, in modo sempre più imponente e tumultuoso, a partire dagli anni "novanta", sospinta e motivata tanto dall'instabilità socio-politica dei paesi d'origine quanto dagli squilibri delle opportunità di sviluppo economico sussistenti tra le aree geo-economiche di provenienza e quelle di attrazione migratoria.

Al 1° posto, tra le motivazioni dei permessi di soggiorno concessi nella provincia di Roma, così come nel resto del Paese, spiccava, con una incidenza del 57,9%, quella del lavoro (subordinato e autonomo), seguita dai motivi di famiglia con una incidenza del 24,7% mentre al 3° posto si situavano i motivi religiosi (8,8%) seguiti dai motivi di studio (4,7%), mentre le altre tipologie minoritarie di motivazione previste (*residenza elettiva, asilo politico, umanitarie)* si attestavano, nell'ordine e rispettivamente, sotto l'1,9%. Lavoro e ricongiungimento familiare insieme rappresentavano l'82% delle motivazioni sottostanti al rilascio dei relativi titoli di soggiorno, segnalando il crescente livello di integrazione economica e sociale che interessa la popolazione immigrata legale stanziata nell'area. I flussi migratori internazionali ormai rappresentano *linfa vitale* non soltanto per alcuni settori del mercato del lavoro dell'area, dove per motivi culturali è scarsa l'offerta di lavoro dei residenti nazionali (come per esempio quello del lavoro domestico e della sua nuova articolazione assistenziale del lavoro "badante" e più in generale quello dei "cattivi lavori" rifiutati dai cittadini italiani), ma anche per il mercato del lavoro in genere, stanti i processi di invecchiamento della popolazione residente nazionale, tendenza che minaccia persino le prospettive di ricambio generazionale tra gli "attivi".

Gli insediamenti delle comunità straniere residenti negli ambiti territoriali metropolitani: dopo il capoluogo si sviluppano in modo intenso anche gli insediamenti nell'insieme dei comuni di hinterland

Tra il 2001 ed il 2008, si è osservata una modesta ma significativa inversione di tendenza nella tradizionale capacità attrattiva esercitata dal capoluogo nei confronti della popolazione straniera residente nell'area. Sino al 2001 infatti nel capoluogo risiedevano ben il 72,1% dei residenti stranieri dell'intera provincia (122.758 a fronte di 44.461 cittadini stranieri residenti nell'hinterland) mentre nel 2008 l'incidenza provinciale dello stock di popolazione straniera insediata nel comune di Roma (242.725 contro i 103.461 residenti nell'hinterland) era declinata al 66,4%. Ora, la distribuzione territoriale dei residenti stranieri nei macro-ambiti territoriali dell'area risulta maggiormente equilibrata e quasi coincidente con quella della popolazione complessivamente residente. Tra il 2001 ed il 2008, mentre la popolazione straniera residente nel capoluogo si è accresciuta del 96,3%, quella residente nell'insieme dei comuni di hinterland si è sviluppata a un ritmo notevolmente più intenso (+176,1%), anche per l'effetto di una improvvisa intensificazione della tendenza che si è verificata nel corso del 2008.

Con ogni evidenza le motivazioni - prima tra tutte quella della difficoltà di

accesso economico alle abitazioni - che hanno spinto molti tra i residenti nazionali a trasferire la loro residenza nei comuni di hinterland si sono progressivamente estese di pari passo con i processi di radicamento dei nuovi residenti stranieri, che hanno così contribuito, in modo tutt'altro che irrilevante, al più generale processo di riequilibrio insediativo in atto nell'area.

Considerato l'eccezionale incremento dei residenti stranieri che si è verificato nell'hinterland nel 2007 (+30,7%), il gruppo dei comuni dove si registrano i massimi insediamenti di cittadini stranieri (pari o superiori a 2.000 residenti) si è discretamente ampliato. Nel 2008, infatti, in ben 14 tra i 120 comuni di hinterland (erano ancora nove nel 2006) si rilevano significative presenze di cittadini stranieri residenti: Guidonia Montecelio (7.685), Fiumicino (6.719), Ladispoli (6.560), Pomezia (5.923), Tivoli (5.643), Anzio (5.052), Fonte Nuova (3.929), Ardea (4.080), Velletri (3.717), Monterotondo (3.156), Nettuno (2.758), Marino (2.669), Cerveteri (2.641) e Albano Laziale (2.554); anche se, in termini relativi, la maggiore presenza di residenti stranieri sulla popolazione si osserva soltanto nel comune di Pomezia e Tivoli (rispettivamente l'11,7% e l'11,2%), mentre quella minima si osserva nel comune di Cerveteri (6,8%).

In questi medesimi comuni di hinterland, per i quali si registra la più elevata presenza assoluta di residenti stranieri, si individuano anche fenomeni di addensamento territoriale di comunità nazionali numericamente prevalenti (basti osservare le prime quattro stanziate in ciascuno dei nove comuni considerati). Nell'insieme di questi comuni, si rileva soprattutto come il profilo migratorio attuale si caratterizzi per la prevalenza di residenti provenienti dai paesi dell'Europa dell'est. L'insieme degli stranieri di nazionalità dell'est europeo rappresenta, nei quattordici comuni, ben il 62% tra i residenti stranieri. In particolare i cittadini romeni risultano di gran lunga la prima comunità per consistenza numerica in ben 13 comuni, con una incidenza percentuale tra i residenti stranieri compresa tra un massimo del 73,8% a Tivoli e un minimo del 28,3% ad Anzio, mentre i cittadini bulgari risultano prevalenti nel comune di Nettuno (30,6%).

Il sistema delle imprese attive locali: un sistema particolarmente dinamico tra le aree metropolitane per performance di sviluppo; l'incidenza delle imprese di "terziario avanzato"

Tra il 1996 ed il 2007 si è costantemente registrata una particolare tendenza espansiva a ritmi annuali sostenuti della base di imprese localizzate nell'area romana. La tendenza espansiva ha toccato dapprima il picco di dinamica incrementale del +4,4% (nel 2000 - l'anno della celebrazione *giubilare*) ed il valore minimo del +1,7% (nel 2002 - l'anno di un primo "raffreddamento" congiunturale dell'economia nazionale e europea) per poi nel 2007 risalire nuovamente sino al massimo storico del periodo osservato (+5%). Le performance espansive recenti del sistema di imprese romane risultano in ogni caso notevolmente superiori (più che doppie) di quelle osservabili tanto nel livello nazionale quanto nel livello intra-regionale. Infatti tra il 2000 ed il 2006 nell'area romana il tasso di variazione cumulato di periodo si attestava sul +15,7% mentre nel paese come nell'insieme delle altre quattro province del Lazio (Viterbo, Rieti, Latina e Frosinone dove sono localizzate complessivamente il 36% delle imprese regionali) si posizionava sul +6,6%.

Nel 2008, nonostante gli effetti della crisi internazionale ormai consolidati, l'apparato produttivo della provincia di Roma ha conosciuto un irrobustimento

strutturale e organizzativo a conferma di quanto avvenuto negli ultimi anni. Nella fattispecie, si rileva una crescita della base delle imprese attive pari all'1,9% in calo rispetto al 2007 (+2,7%) ma comunque al di sopra del tasso di crescita nazionale (+0,6%). Dai dati pubblicati da Union Camere in "*Lo scenario Provinciale*" si evince che la crisi economica, che ha preso piede nel corso del 2008, ha impattato tanto sulle iscrizioni delle imprese romane che, rispetto al 2007, risultano diminuite del 6,7%, che sulle cessazioni (al netto delle cancellazioni d'ufficio) che risultano sì in crescita (+3,5%) ma molto meno rispetto al 2007, anno in cui erano incrementate dell'11,2%. Nonostante "l'*effetto crisi*", l'espansione della base imprenditoriale ha coinvolto tutti i settori di attività economica ad eccezione di quello agricolo: gli incrementi più significativi sono quelli registrati per i servizi alle imprese (+5,9%) e per il settore delle costruzioni (+4,3%), mentre le variazioni più contenute sono state rilevate per il comparto manifatturiero (+0,5%) e per il commercio (+0,8%).

Analizzando poi nel dettaglio le specializzazioni merceologiche delle imprese romane, si ha subito un colpo d'occhio: nel 2008, infatti, il 71,4% del totale delle imprese è operante nel settore del Servizi che si conferma il settore dominante, il 24,7% nel settore Secondario e solo il 3,9% nei settori dell'Agricoltura e Pescicoltura. Le imprese appartenenti al settore del Commercio sono le più numerose con un'incidenza sul totale delle imprese provinciali pari al 31,2%, anche se in calo rispetto al 2007, seguite da quelle afferenti ai Servizi alle imprese (17,2%), al settore delle Costruzioni (15,7% in aumento rispetto all'anno precedente) e al comparto manifatturiero (8,8%)

Tra il 2000 ed il 2008 l'analisi settoriale della variazione percentuale di periodo dello stock di imprese stanziate nell'area romana segnala le seguenti performance: imprese di produzione e distribuzione energetica (+187%), imprese dell'istruzione (+109%); imprese delle attività immobiliari, di informatica e di ricerca (+99%); imprese sanitarie e di altri servizi sociali (+52,8%); imprese del settore delle costruzioni (+59,7%); imprese di intermediazione monetaria e finanziaria (+46,2%); imprese della pesca e della piscicoltura (+37,9%); imprese alberghiere e della ristorazione (+32,9%); imprese operanti in altri servizi pubblici, sociali e personali (+30,8%);); imprese del commercio all'ingrosso e al dettaglio (+19,2%); imprese del trasporto e della comunicazione (+16,7%); imprese manifatturiere (+6,2%); imprese agricole (-1,6%); imprese estrattive (-5,3%).

Come si vede le tendenze incrementali riguardano quasi tutti i settori (ad esclusione di quello agricolo e di quello dell'industria estrattiva). Si può tuttavia anche rilevare come i picchi di performance riguardino prevalentemente le imprese appartenenti al terziario, sia quello tradizionale, sia quello innovativo.

Nell'arco degli anni '90 e sino al 2008 il profilo produttivo della base di imprese localizzate nell'area romana si è discretamente modificato, definendo un diverso quadro strutturale di composizione settoriale. Si intravede infatti un nuovo assetto produttivo locale dove pesano meno le imprese del settore manifatturiero, del settore dei trasporti e delle comunicazioni e del settore del commercio e delle riparazioni e dove invece sono maggiormente rappresentate le imprese del settore del credito, assicurazioni e dei servizi alle imprese, del settore delle costruzioni, del settore dei servizi sociali e personali e del settore degli alberghi e dei pubblici esercizi.

Nel confronto tra il quadro strutturale del sistema di imprese nazionale e locale, risultante nel 2008, l'area romana continua a caratterizzarsi per una forte componente di

imprese terziarie, anche se al suo interno regredisce la componente più tradizionale e si incrementa quella innovativa-direzionale.

Il settore del commercio e delle riparazioni con 104.371 imprese pari al 31,9% delle imprese attive rappresenta in ogni caso il più consistente tra le aziende romane (almeno una azienda su tre opera in questo settore). Seguono nell'incidenza di composizione: il settore dei servizi immobiliari, informatici e di ricerca con 51.504 imprese pari al 15,8% tra la base di imprese locali; il settore delle costruzioni che è costituito da ben 50.337 imprese pari al 15,4% tra le imprese attive dell'area; il settore manifatturiero con 27.721 imprese pari all'8,5% delle imprese; il settore alberghiero e della ristorazione con 22.048 imprese corrispondente al 6,7% dello stock di imprese attive; il settore degli altri servizi pubblici e sociali con 21.744 imprese pari al 6,7% dello stock di imprese attive; il settore dei trasporti e delle comunicazioni che conta 17.682 imprese pari al 5,4% delle imprese attive; il settore dell'agricoltura con 14.932 aziende pari al 4,6% dello stock di imprese locali; il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria con 9.983 imprese pari al 3,1% della base di imprese locali; il settore dei servizi sanitari con 2.467 imprese pari allo 0,8% delle imprese locali; il settore dei servizi d'istruzione con 1.802 imprese pari allo 0,6% dello stock di imprese locali.

Assetto, dinamiche e profilo delle imprese localizzate nel capoluogo e nell'insieme dei comuni di hinterland

L'analisi degli equilibri distributivi tra il sistema delle imprese localizzate nel comune di Roma e quelle localizzate nell'hinterland segnala, nell'insieme intersettoriale una raggiunta simmetria distributiva tra i due macro-ambiti provinciali del capoluogo. Le imprese attive stanziate nell'hinterland (95.093 nel 2008, ma erano 75.487 nel 2005) corrispondono, infatti, al 29,1% dell'insieme delle imprese localizzate nell'area, mentre l'incidenza dei pesi insediativi della popolazione che risiede nell'ambito è del 33,1%.

Lo squilibrio distributivo che negli anni '90 ancora sussisteva tra i due macro-ambiti dell'area romana (nel 1996, le imprese attive localizzate nell'hinterland rappresentavano appena il 22,7% dello stock provinciale complessivo) si è difatti attenuato nel corso dell'ultimo decennio. Nel 2008, però, il peso incidenziale delle imprese attive stanziate nell'hinterland romano ha subito una contrazione passando dal 32,6% nel 2007 al 29,1% nel 2008 (-3,5 punti percentuali).

Tuttavia, l'analisi della distribuzione territoriale delle imprese nei singoli settori produttivi - fatti salvi i casi già menzionati del settore agricolo, della piscicoltura e delle attività estrattive - evidenzia un discreto squilibrio localizzativo dell'hinterland che si addensa soprattutto nelle attività imprenditive del terziario evoluto e strategico. Nell'ordine risultano sottodimensionate nell'hinterland (nei valori di incidenza provinciale inferiori alla incidenza della popolazione che vi è stanziata) le localizzazioni produttive di impresa nei seguenti settori produttivi: produzione e distribuzione energetica (8,6%); istruzione (16,8%); attività immobiliari, di informatica e ricerca (16,9%); servizi pubblici, sociali e personali (21,8%); trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (23%); attività finanziarie (23,1%); sanità e assistenza sociale (25,2%); commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione beni personali e per la casa (28,4%). Per contro nell'hinterland si individua un sovradimensionamento di imprese appartenenti al settore delle costruzioni (il 39,1% delle imprese delle costruzioni attive nella provincia

di Roma sono localizzate nei comuni dell'hinterland).

A fronte di un migliorato equilibrio tra le imprese localizzate nel capoluogo e quelle localizzate nell'hinterland si evidenzia tuttavia uno squilibrio territoriale tra le varie sub-aree che compongono quest'ultimo. L'analisi evidenzia infatti la persistenza di poli di addensamento localizzativo di impresa (stock comunale pari o superiore a 1.500 imprese) nei 120 comuni di hinterland. Si rileva una particolare concentrazione di circa 86.989 aziende (pari al 61,3% delle imprese localizzate in questo ambito) in soli 19 comuni. Si tratta nell'ordine dimensionale dello stock di imprese localizzate nei comuni di Pomezia (4.703 imprese) di Guidonia (4.688 imprese), di Fiumicino (4.682 imprese), di Velletri (4.432 imprese), di Anzio (3.732 imprese), di Tivoli (3.666 imprese), di Civitavecchia (3.406 imprese), di Nettuno (3.050 imprese), di Monterotondo (2.898 imprese), di Ladispoli (2.861 imprese), di Albano (2.815), di Marino (2.711 imprese) di Cerveteri (2.594 imprese), di Ardea (2.545 imprese), di Ciampino (2.338 imprese), di Mentana (1.940 imprese), di Genzano (1.878 imprese) di Frascati (1.840 imprese) e di Colleferro (1.501 imprese).

L'occupazione: i segnali della crisi

Nella seconda metà degli anni '90 e sino a tutto il 2007, la progressiva uscita dal ciclo congiunturale economico recessivo nell'area romana ha consentito, come nel resto del Paese, non soltanto di recuperare la base occupazionale preesistente (1.405.000 occupati nel 1993, all'inizio della fase recessiva) ma anche di ampliarla raggiungendo 1.676.000 occupati nel 2007. Considerevole è la performance di dinamica di recupero e di sviluppo occupazionale conseguita a partire dal 1996 dal sistema locale romano che ha sino ad oggi costantemente superato nel tasso di crescita l'analogo trend nazionale di periodo, pur partendo da una situazione sfavorevole di maggiore effetto recessivo della crisi congiunturale. Infatti, nonostante la fase espansiva del ciclo occupazionale si sia ridotta a livello nazionale e soprattutto nelle aree settentrionali del Paese (dove la dinamica occupazionale mostra un rallentamento già dal 2001), il mercato del lavoro romano è ancora molto dinamico. Gli indicatori mostrano difatti una maggiore capacità di tenuta del sistema produttivo locale, nonostante ci si trovi nuovamente in una fase di congiuntura economica negativa.

Nel nuovo decennio negli anni compresi tra il 2000 (l'anno del *Giubileo*) ed il 2007 il mercato del lavoro romano continua ad attraversare mediamente un periodo di considerevole espansione con *performance* che spesso superano quelle delle altre province metropolitane centro-settentrionali. Lo stock delle Forze di lavoro si accresce passando da 1.614.000 a 1.779.000 unità (+165.000 unità, pari ad un tasso incrementale di periodo del 10,2%) mentre parallelamente, ma in modo ancora più dinamico, lo stock degli occupati si accresce di ben 241.000 unità (+16,8%) talché alla fine del periodo osservato si "prosciuga" considerevolmente anche lo stock dei disoccupati che passa da 179.000 a 103.000 persone (-76.000 unità con un decremento pari al 42%), variazione che riconduce il tasso di disoccupazione ai minimi storici dei due ultimi decenni (5,8%). In questo periodo lo stock degli occupati si accresce, in media annuale, di circa il 2% ma in particolare si distinguono, per livelli di *performance*, l'anno 2002 (+3,1%) ed il 2007, quest'ultimo con una variazione incrementale di livello eccezionale (+5,6% sull'anno precedente).

Il profilo dell'occupazione nei vari settori produttivi, così come si configura nel

2007, segnala un fortissimo addensamento occupazionale (l'83,5%, corrispondente a circa 1.400.000 occupati), +1,5 punti percentuali di incidenza relativamente all'anno 2000) nell'insieme delle attività terziarie, seguito dal settore industriale (includente anche il settore delle costruzioni e delle altre attività di trasformazione), che registra una incidenza occupazionale pari al 14,9% (con circa 250.000 occupati, -1,6 punti percentuali di incidenza relativamente all'anno 2000) e da quello agricolo che con soli 26.000 addetti pari all'1,6% (-0,1 punti percentuali di incidenza relativamente all'anno 2000) rappresenta un bacino occupazionale marginale.

Il mercato del lavoro dell'area romana: le specificità strutturali tra i bacini occupazionali delle grandi aree metropolitane nazionali

Gli scenari di crisi apertisi nel 2008 hanno intaccato gli equilibri del mercato del lavoro della provincia di Roma che si erano andati consolidando negli ultimi anni. Nella fattispecie, la chiave di lettura fornita dal mercato del lavoro dell'area romana, aveva mostrato, dalla seconda metà degli anni '90 e sino a tutto il 2007, una progressiva uscita dalla recessione, seppur debolmente positiva, che aveva caratterizzato l'economia locale. A partire dai primi mesi del 2008, però, i segnali di crisi, già palesati alla fine del 2007, si sono concretizzati in un periodo di grave recessione dell'economia italiana nel suo complesso. Il rallentamento economico si è conseguentemente riversato sull'andamento del mercato di lavoro della provincia di Roma che ha subito una notevole battuta d'arresto.

In un contesto caratterizzato da siffatte difficoltà, nel corso del 2008 nella provincia di Roma si è registrata una sostanziale tenuta dell'occupazione complessiva che è stata accompagnata, però, da un considerevole aumento della disoccupazione evidenziando, così, un'inversione di tendenza sostanziale rispetto all'andamento degli ultimi anni, contrassegnati da un'apprezzabile e progressiva diminuzione del numero di disoccupati e dei relativi tassi di disoccupazione.

Nello specifico, e per quel che concerne il numero di occupati complessivi, dalla seconda metà degli anni '90 e sino a tutto il 2008, la spinta propulsiva di reazione alla crisi ha permesso non soltanto di recuperare la base occupazionale preesistente (1.405.000 occupati nel 1993, all'inizio della fase recessiva) ma anche di ampliarla raggiungendo 1.698.000 occupati (+22.000 unità rispetto al 2007) nel 2008[4]. Considerevole è la perfomance di dinamica di recupero e di sviluppo occupazionale conseguita a partire dal 1996 dal sistema locale romano che ha sino ad oggi costantemente superato nel tasso di crescita l'analogo trend nazionale di periodo, pur partendo da una situazione sfavorevole di maggiore effetto recessivo della crisi

[4] A partire dal 2004 l'Istat, adeguandosi ai **regolamenti comunitari,** ha sostituito la "rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro" (**RTFL**) con la nuova "rilevazione continua sulle forze di lavoro" (**RCFL**) introducendo modifiche nei contenuti, nelle definizioni e nelle classificazioni dell'indagine che creano una **discontinuità** nelle **serie storich**e. Ad oggi l'Istat non ha ancora diffuso le serie storiche provinciali aggiornate al 2006, si è scelto pertanto di affiancare ai dati fino al 2003 quelli del 2004, del 2005 e del 2006 che sono però il risultato di un'indagine diversa e che non sono pertanto comparabili (per identificarli più facilmente nei grafici hanno una formattazione differente). Il confronto con i periodi precedenti va fatto perciò soltanto a titolo indicativo tenendo presente la non omogeneità dei dati. Va inoltre segnalata, sempre per il 2004, il 2005 e il 2006, l'indisponibilità dei dati relativi ad alcuni aspetti (per esempio la distribuzione per sesso degli occupati secondo la condizione professionale), a causa della più ridotta numerosità campionaria nella nuova indagine. Ritenendo tuttavia importanti queste notizie si è scelto, laddove sono indisponibili i dati aggiornati, di riportare quelli relativi all'anno 2003.

congiunturale. Infatti, nonostante la fase espansiva del ciclo occupazionale si sia ridotta a livello nazionale e soprattutto nelle aree settentrionali del Paese (dove la dinamica occupazionale mostra un rallentamento già dal 2001), il mercato del lavoro romano è ancora molto dinamico. Gli indicatori mostrano difatti una maggiore capacità di tenuta del sistema produttivo locale, nonostante ci si trovi nuovamente in una fase di congiuntura economica negativa.

Il mercato del lavoro dell'area romana si evidenzia, tra quelli delle grandi aree metropolitane nazionali, per alcune caratteristiche strutturali e tendenze di dinamica: è quello che si presenta con il più alto livello di polarizzazione territoriale dell'occupazione regionale, che si posiziona al 1° posto per la dinamica annuale (2006/2007) della base occupazionale (+5,6%), che si colloca al 1° posto (con l'83,5% di occupati) per il peso occupazionale dell'insieme dei settori produttivi che compongono il terziario ma che si posiziona al penultimo posto (con l'8,7% di occupati) per livello di occupazione nell'insieme dei settori produttivi industriali-manifatturieri. E' quello che presenta il più alto livello di polarizzazione territoriale dell'occupazione regionale (drena da solo ben il 75,6% degli occupati regionali è già stato scritto sopra, distanziando di circa 20 punti percentuali l'area di Genova che si situa al 2° posto della graduatoria di polarizzazione); si colloca al 1° posto (con l'84% di occupati) per il peso occupazionale dell'insieme dei settori produttivi che compongono il terziario Occorre tuttavia considerare che questo particolare primato dell'area romana è anche correlato alle funzioni di direzionalità politico-amministrativa insite nel ruolo di capitale, funzioni che comportano la presenza, nel profilo occupazionale locale, di una maggiore incidenza di occupati nella componente dei servizi del terziario pubblico (il 16,5% degli occupati complessivi nell'area romana, corrispondenti a circa 250.000 dipendenti pubblici); si posiziona però all'ultimo posto (con il 15% di occupati) per livello di occupazione nell'insieme dei settori produttivi industriali-manifatturieri.

In questo contesto critico del mercato del lavoro, permane tra i giovani (15-24 anni), un serio rischio di esclusione lavorativa: nel 2008 tra gli appartenenti alle forze di lavoro in età compresa tra i 15 ed i 24 anni si rilevava un livello di disoccupazione femminile pari al 30,8% (contro il 24,7% della media nazionale) chiaramente peggiorato rispetto al 2007 (27,7%) ed un tasso di disoccupazione maschile corrispondente al 25,1% (contro il 18,9% della media nazionale) lievemente peggiorato rispetto al 2007 (24,7%).

Nell'arco temporale di riferimento all'interno delle forze di lavoro si registra comunque un miglioramento della condizione femminile che tra il 2007 ed il 2008 ha contribuito in larga parte alla contenuta crescita occupazionale della forza lavoro avvenuta sul territorio provinciale. Si rileva innanzitutto una discreta tendenza incrementale del livello assoluto e relativo delle donne tanto nella partecipazione al mercato del lavoro quanto nella loro incidenza tra gli occupati.

Infatti nel 2000 le donne rappresentavano il 39,8% tra le forze di lavoro (643.000 donne di cui 549.000 occupate e 94.000 - il 17,1% - prive di occupazione) mentre il tasso di occupazione femminile (percentuale di donne occupate sul totale della popolazione femminile 15-64 anni) corrispondeva al 40,4%. Nel 2008 le donne costituiscono il 43,5% tra le forze di lavoro (795.000 donne tra le quali ne risultavano occupate 723.000 con un incremento di 15.000 unità rispetto al 2007 e 72.000 - il 9,1% - prive di occupazione) mentre il tasso di occupazione femminile raggiungeva il 52,5 % (sul totale della popolazione 15-64 anni). Tra i due periodi osservati si rileva un incremento di 3,7 punti percentuali nel rapporto di genere tra gli attivi presenti nelle

forze di lavoro, una diminuzione di 8 punti percentuali nel tasso di disoccupazione femminile ed un incremento di ben 12,1 punti percentuali nei valori del tasso di occupazione femminile.

Rimane inoltre ancora critico il livello di partecipazione delle donne nelle classi di età centrali, quelle corrispondenti a fasi del ciclo di vita in cui aumentano i carichi familiari connessi con il matrimonio e la nascita dei figli. Ancora nel 2008, infatti, anche nell'area romana il tasso di occupazione delle donne di età compresa tra i 25 e i 34 anni si posiziona sul 63,7% (-1,2% rispetto al 2007) contro l'82,7% dei coetanei maschi mentre quello delle 35-44 anni è del 68,1% (+ 1,8% relativamente al 2007) contro il ben più elevato 90,1% degli uomini della stessa classe d'età. In altri termini, la flessione pari all'1,2% osservata per il tasso di occupazione delle donne di età compresa tra i 25 e i 34 anni è compensata da un aumento, oltretutto maggiore, del tasso di occupazione femminile relativamente alla fascia d'età compresa tra i 35 e i 44 anni.

La ricchezza prodotta, il valore aggiunto

Il valore aggiunto prodotto nel 2008 nell'area (provincia) romana è stato stimato pari a 102.209 milioni di euro (*a prezzi costanti*, base 2000) dimensione che rappresenta l' 80,5% del valore aggiunto prodotto nel Lazio e il 4,5% di quello prodotto a livello nazionale. Inoltre, se da un lato, dal 1995 al 2008, si è leggermente incrementato (+0,3 punti %) l'apporto dell'area romana alla formazione del valore aggiunto regionale (passato dal 80,2% al 80,5%), dall'altro si è dimezzato il suo peso a livello nazionale (l'incidenza del valore aggiunto della provincia di Roma sul totale nazionale si è elevato dall'8,6% del 2001 al 4,5% del 2008).

Complessivamente tra il 1995 e il 2008 il valore aggiunto a prezzi costanti (del 2000) prodotto nell'area romana si è accresciuto in termini reali del +22,6% (passando dagli 83.391 milioni di euro del 1995 ai 102.209 del 2008). Tuttavia, se si esamina la variazione annuale del valore aggiunto complessivo prodotto nel periodo considerato si osserva un andamento discontinuo legato all'alternanza di fasi recessive ed espansive. Dal 1995 al 2002 si rileva infatti una crescita continua che nel 2001 raggiunge il suo picco massimo (+2,5%); successivamente nel 2003 la tendenza alla crescita si arresta e si registra un decremento del valore aggiunto prodotto nell'area romana pari a -1,5% mentre nell'anno seguente, il 2004, si assiste ad un deciso balzo in avanti (+5,8%), incremento quest'ultimo ancora più significativo se si considera che nel medesimo anno l'incremento del valore aggiunto nazionale è stato appena dell'1%. Nel 2005 si è registrata una ulteriore, ma stavolta modesta, fase di stagnazione (-0,4%) seguita nel 2006 da un nuovo ciclo espansivo (+2%) andamento ciclico che si è intensificato nel 2007, raggiungendo su base annua il +3,6%, un valore di nuovo discretamente superiore a quello nazionale che nello stesso periodo si è arrestato al +2,1%, per poi rilevare nel 2008 una nuova fase di stagnazione (-0,3%).

Si conferma quindi la reattività peculiare dell'area romana che nei primi anni '90 ha manifestato dapprima effetti recessivi particolarmente gravi e successivamente una sorprendente e dinamicissima capacità di ripresa. È come se la particolare turbolenza della crisi economica romana avesse profondamente scosso l'area mettendo in moto, evolutivamente e selettivamente, adeguate azioni reattive strategiche tra gli attori istituzionali e imprenditoriali interagenti nel sistema locale. In particolare il 2004 è stato l'anno con il tasso di crescita maggiore (+5,8%), superiore anche a quello registrato nell'anno del Giubileo (+2,5%).

Tra il 2007 e il 2008 si registra un discreto decremento del valore aggiunto prodotto nell'area romana (-0,2%) che si riflette nei risultati negativi di tutti i macrosettori produttivi (escluso quello derivante dalle attività delle costruzioni per il quale si osserva un incremento pari a +3,2%). Nella fattispecie, il valore aggiunto prodotto dall'insieme delle attività terziarie dei servizi ha subito una flessione dello 0,2%, nonostante l'importanza che tale settore riveste per l'area romana (tanto è vero che risulta la più *terziarizzata* tra le province metropolitane) in termini di occupazione e di sviluppo economico. Nonostante ciò, questo settore dominante ha, nell'anno, contribuito a generare oltre l'84% circa della ricchezza complessiva prodotta nel Lazio e l'87,4% del valore aggiunto complessivo provinciale. Anche il valore aggiunto derivante dalle attività agricole ha evidenziato un modesto decremento annuale (-0,2%), così come quello generato dalle attività industriali in senso stretto anche se più consistente (-2,4%).

L'unico settore che nel 2008 ha fatto registrare una crescita del valore aggiunto è quello dell'industria delle costruzioni per il quale si è osservata una notevole performance (+3,2%), settore, però, i cui risultati in termini di volume, sono relativamente marginali nell'economia dell'area rappresentando appena il 4% del valore aggiunto complessivo provinciale.

Il valore aggiunto pro-capite per il 2007 nella provincia di Roma è pari - in termini di prezzi correnti - a 29.650 euro mentre nello stesso periodo il valore aggiunto pro-capite nazionale ammontava a 23.269 euro.

Il confronto con le province metropolitane pone Roma al terzo posto dopo l'area di Milano (il cui valore aggiunto pro-capite risulta pari a 34.288 euro) e l'area di Bologna (con un valore aggiunto pro-capite pari a 30.977 euro).

Le dinamiche di periodo del tasso di sviluppo del valore aggiunto pro-capite dell'area di Roma (+15,7%) risultano le più elevate tra le province metropolitane poste a confronto e di conseguenza l'area di Roma, pur mantenendo nel periodo la terza posizione per livello di valore aggiunto, ha comunque diminuito il differenziale che la separava dalle province di Milano e di Bologna irrobustendo il proprio posizionamento. Il particolare dinamismo di periodo del valore aggiunto pro-capite dell'area di Roma ha avuto anche l'effetto di ampliare il distacco che separa il valore aggiunto pro-capite prodotto nell'area di Roma e quello prodotto mediamente nell'intero Paese.

Il reddito imponibile: un indicatore della ricchezza e della capacità fiscale del territorio

Nell'insieme dei nove comuni capoluogo di area metropolitana considerati nell'esercizio finanziario 2006 (ultimo anno disponibile nella fonte) si contavano 4.448.756 contribuenti (pari al 54,9% dei residenti nei medesimi comuni ed al 10,9% dei contribuenti del Paese) i quali producevano una base di reddito imponibile complessivo pari a 118,987 miliardi di euro (corrispondente al 16,1% del reddito imponibile complessivo nazionale) per un imponibile medio pro-capite di 25.340 euro (contro i 20.260 del corrispondente valore medio nazionale ed i 18.640 del valore medio assunto dall'imponibile nell'insieme delle regioni di appartenenza). Il comune di Roma si situa al 1° posto per il numero di contribuenti (1.476.420) rivelandosi così come il comune con la più ampia platea di contribuenti del Paese e precedendo di gran lunga quello di Milano (799.614 contribuenti) che si posiziona al 2° posto; e il comune di Roma si colloca anche al 1° posto per quanto riguarda il valore dell'imponibile complessivo prodotto (40,8 mld di euro) precedendo quello di Milano (26,4 mld di euro, equivalente a circa 2/3 di quello prodotto a Roma) che si situa al 2° posto; i contribuenti residenti nel

comune di Roma si posizionano al 2° posto per il valore del reddito medio per contribuente Irpef (27.624 euro), mentre i contribuenti del comune di Milano si collocano ad una discreta distanza al 1° posto (con ben 32.959 euro pro-capite, +5.336 euro relativamente a Roma); il comune di Milano ed il comune di Roma si collocano invece in testa alla scala di *agio reddituale (incidenza dei contribuenti con redditi imponibili pari o superiore ai 70.000 euro)*, posizionandosi rispettivamente al 1° posto (con il 7,7% di contribuenti ad alto reddito ma nel 2005 l'incidenza era del 7%) ed al 2° posto (con il 5,6% di contribuenti ad alto reddito ma nel 2005 l'incidenza era del 5,1%).

Per quanto riguarda invece un confronto tra i contribuenti residenti nel comune di Roma ed i contribuenti residenti nell'insieme dei comuni dell'hinterland provinciale si osservava quanto segue.Tra i contribuenti residenti nel comune di Roma il reddito medio imponibile risulta pari a 26.807 euro contro un reddito medio imponibile osservabile nell'ambito dell'insieme dei 120 comuni di hinterland provinciale che è pari a 20.420 euro. In ogni caso occorre precisare come nei singoli comuni di hinterland si osservino sia redditi medi imponibili comunali di valore superiore a quello di Roma (ad esempio nel comune di Grottaferrata con 28.329 euro e nel comune di Formello con 28.163 euro di reddito imponibile procapite) sia redditi medi notevolmente inferiori a quelli di Roma (ad esempio nel comune di Rocca Santo Stefano con 14.889 euro di reddito imponibile procapite e nel comune di Vallepietra con 14.983 euro);

L'infrastrutturazione bancaria e l'intermediazione creditizia

Al mese di dicembre del 2008 nei sistemi locali delle nove aree (province) metropolitane considerate (*Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Palermo*) si concentravano il 32,3% (258) delle banche, il 28,9% (9.859) degli sportelli, ed il 31,02% (15.582) degli ATM operanti nel paese: risorse infrastrutturali di un sistema finanziario e creditizio bancario metropolitano che complessivamente (al 31.12.2008) intermediava ben il 41,6% (829,481 mld di euro) degli impieghi ed il 47,4% (346,888 mld di euro) dei depositi bancari nazionali.

Nel raffronto infrastrutturale e di performance sui sistemi di intermediazione creditizia bancaria operanti nelle nove aree metropolitane considerate, l'area romana si colloca al 5° posto per livello di infrastrutturazione bancaria (la penultima posizione tra le aree centro-settentrionali seguita dall'area di Torino relativamente alla offerta di sportelli ai residenti) con 1.966 residenti per sportello, ma al al 2° posto per la consistenza dei depositi di clientela residente (con 107,886 mld di euro raccolti, pari al 13,22% dei depositi nazionali) seguendo l'area di Milano dove si registra una "raccolta" pari a 148,232 mld di euro (pari al 18,2% dei depositi nazionali), al 4° posto per livello di infrastrutturazione bancaria relativamente al rapporto esistente tra le imprese attive e le banche localizzate con 7.425 imprese attive per ogni banca , contro le 2.187 imprese attive per banca dell'area di Milano che si situa al 1° posto e le 32.534 imprese attive per ogni banca rilevate nell'area di Napoli che si posiziona così al 9° posto;

Per quanto riguarda l'analisi interna alla provincia di Roma relativamente ai 120 comuni di hinterland si evidenzia come: tra i 120 comuni di hinterland ben 34 (tutti piccoli comuni che contavano complessivamente una popolazione di 25.988 abitanti,

pari allo 0,6% della popolazione provinciale) risultano del tutto privi di sportelli bancari (anche se verosimilmente sono tutti dotati di uffici postali che ormai di fatto ne vicariano ampiamente le funzioni, almeno per quanto riguarda la *raccolta* di depositi).

In un secondo raggruppamento di comuni (41, con una popolazione media di circa 5.000 abitanti), che insieme contano 191.609 residenti (corrispondenti al 4,6% della popolazione provinciale), sono presenti 57 sportelli bancari nei quali si rilevano complessivamente consistenze di depositi e di impieghi nulle.

In un terzo raggruppamento di comuni (45, con una popolazione media di circa 26.000 abitanti), nei quali sono complessivamente insediati 1.168.091 residenti (corrispondenti al 28,4% della popolazione provinciale), si rilevano 426 sportelli (2.742 residenti per sportello) con consistenze di depositi pari a 8.365 ml di euro (7.161 euro in media per residente) di poco inferiori a quella degli impieghi (8.979 ml di euro), pari a 19.636 euro in media per residente).

Il movimento turistico: una risorsa sempre più importante per lo sviluppo economico e culturale dell'area

Nel biennio, 2006/2007 la crescente domanda turistica nazionale ed internazionale che si è orientata verso la provincia di Roma ha prodotto significativi tassi incrementali annuali tanto negli arrivi (+9,4% nel 2006, +11% nel 2007) quanto nelle presenze (+8,8% nel 2006, +9,6% nel 2007) nelle strutture ricettive localizzate nell'area. Nel 2008, invece, si assiste ad un cambiamento di tendenza rispetto agli anni precedenti soprattutto per l'influenza di una attitudine recessiva che si è evidenziata negli ultimi mesi dell'anno, nei quali si sono manifestati i primi effetti della grave crisi economica e finanziaria mondiale intervenuti anche sulla domanda turistica locale. Il bilancio della recettività che ha caratterizzato il 2008 continua ad essere negativo anche nel 2009 seppur in misura minore. Rispetto all'anno precedente, infatti, si rileva un tasso decrementale della recettività del -1,3% negli arrivi e del -1,9% nelle presenze corrispondenti rispettivamente a circa 148.866 arrivi in meno ed a 568.754 presenze in meno. Per quanto riguarda il tempo medio di permanenza nelle strutture ricettive rilevato nell'ultimo triennio si evidenzia invece una costante tendenza lievemente decrementale (2,52 giorni nel 2006, 2,49 giorni nel 2007, 2,48 giorni nel 2008 e 2,47 nel 2009) probabilmente correlata allo sviluppo del segmento del turismo sociale a basso costo.

La grande attrattività turistica e direzionale esercitata dal comune capoluogo è visibile con grande evidenza nei risultati del bilancio della ricettività annuale. Nel 2009 gli esercizi ricettivi (hotel, B&B, case per ferie, camping) operanti nel comune di Roma hanno captato l'81,5% degli arrivi (9.620.753) e l'84% delle presenze (24.481.861) provinciali. Per di più i dati evidenziano come nel capoluogo prevalgano nettamente gli arrivi di stranieri (che rappresentano il 57,6% sul complesso degli arrivi) mentre accade l'opposto nelle strutture ricettive dell'hinterland dove invece risultano prevalenti gli ospiti italiani (che rappresentano il 63,3% degli arrivi) rimarcando così una diversa vocazione attrattiva dei due macro ambiti territoriali dell'area: più associata al soggiorno culturale di stranieri e italiani la prima e maggiormente associata al soggiorno climatico e naturalistico di italiani e stranieri la seconda.

Nel 2009 gli arrivi di cittadini italiani nei soli esercizi alberghieri del comune di

Roma sono stati 2.942.175 (-56.553 arrivi pari al -1,9 % relativamente all'anno precedente) mentre sono state rilevate 5.637.040 presenze (-143.984 presenze pari al -2,5% relativamente al 2008). Ma è la domanda di ricezione alberghiera proveniente dall'estero (4.795.229 arrivi e 12.994.178 presenze) ad aver registrato la maggiore flessione (-2,15% negli arrivi e -2,64% nelle presenze) anche se la domanda estera continua a costituire comunque il punto di forza della domanda di ricettività alberghiera che si esprime nel comune di Roma rappresentando nell'anno ben il 62% tra gli arrivi ed il 69,7% tra le presenze. Occorre per di più precisare che la domanda degli ospiti stranieri si orienta in modo prevalente verso gli esercizi medio-alti (nel 2009 ben il 58,9% è stato ospitato negli hotel a "5" e "4 stelle") a differenza di quanto avviene per gli ospiti di cittadinanza italiana che invece si orientano prevalentemente verso le strutture di medio e basso livello. Nel 2009, per quanto riguarda la provenienza (Paese) degli arrivi di ospiti stranieri, nelle strutture alberghiere localizzate nel comune di Roma gli ospiti provenienti dagli Stati Uniti detengono il primato degli arrivi (rappresentando il 18,3% tra gli ospiti stranieri) seguiti dagli ospiti provenienti dalla Cina (8,3%), da quelli provenienti dalla Francia (7,7%), da quelli provenienti dal Germania (7,6%) e dal Regno Unito (6%): insieme i flussi di ospiti provenienti da questi 4 paesi hanno totalizzato il 48% tra gli arrivi di cittadini stranieri.

Nel 2009 lo stock delle strutture di ricettività alberghiera della provincia di Roma consisteva complessivamente in 1.258 hotel dotati di 56.611 camere e 113.3618 letti. Tra questi esercizi alberghieri 27 (il 2,2%) appartenevano alla categoria *5 stelle*, 282 (il 23,2%) alla categoria *4 stelle*, 459 (il 37,7%) alla categoria *3 stelle*, 288 (il 23,6%) alla categoria *2 stelle* e 162 (il 13,3%) alla categoria *1 stella*. Si tratta di una dotazione che, considerato l'elevato livello di domanda di ricettività che grava sull'area, consente all'imprenditoria di settore di realizzare, tenendo anche conto dei "picchi" stagionali, un elevato indice di occupazione delle risorse ricettive, una condizione necessaria per distribuire in modo ottimale i costi "fissi" ed assicurare buoni margini di profitto.

Il profilo di dotazione nei due macro ambiti territoriali, il capoluogo e l'hinterland, è sostanzialmente diverso: il 76,7% (934) degli hotel, l'82,2% (46.874) delle camere e l'82,9% (94.224) dei letti sono infatti localizzati nel capoluogo. Anche il profilo di categoria nei due ambiti risulta abbastanza diverso: nel capoluogo si rileva difatti una maggiore incidenza di esercizi alberghieri di categoria elevata (a *4 e 5 stelle*: il 27,5% contro il 18,3% nell'hinterland), differenziale che si rafforza se si considera il parametro dei posti letto disponibili nelle medesime categorie alberghiere (61,1% nel capoluogo contro il 37,8% nell'hinterland). Anche il tasso di occupazione annuale di camere e letti disponibili negli esercizi alberghieri segnala un discreto differenziale di risultato tra comune capoluogo e hinterland, differenziale che si mantiene costante nei bilanci turistici annuali degli ultimi anni. Infatti nel 2009 (nel quale continua la crisi iniziata con risultati di esercizio in flessione anche se in misura minore), nel capoluogo risultava un tasso di occupazione intercategoriale delle camere da letto pari al 63,2% (contro il 43,5% nell'hinterland) ed un tasso di occupazione dei letti pari al 57,8% (contro il 46,07% nell'hinterland).

Mercato abitativo e valori immobiliari: la flessione delle compravendite

Il lungo ed intenso ciclo positivo di crescita del mercato abitativo ha raggiunto il suo massimo storico nel 2006; a partire dal 2007, però, si assiste ad un'inversione di tendenza che porta ad una contrazione accentuatasi nel 2008. Nello stesso anno, si arresta la crescita che per un lungo periodo aveva caratterizzato il mercato residenziale nei comuni non capoluogo, in particolare in quelli minori

Nel raffronto con le nove aree metropolitane, emerge che l'area romana si è collocata al secondo posto per numero delle compravendite eseguite (48.785) preceduta solo da Milano. Relativamente all'indice di intensità del mercato immobiliare, quello romano appare come il quarto mercato più vivace (2,4%), preceduto da quello di Milano, Torino e Bologna (nel 2006 era il quinto);

Dal punto di vista dell'articolazione territoriale del mercato immobiliare fra capoluogo e hinterland, l'Osservatorio del Mercato immobiliare ha posto l'attenzione, negli ultimi anni, sul fenomeno dello spostamento del mercato immobiliare verso l'hinterland dei territori provinciali. Sono due le motivazioni prevalenti che sostengono questo tipo di fenomeno: l'aumento dei prezzi delle abitazioni nei centri maggiori che spinge a cercare soluzioni più economiche nei comuni limitrofi; la maggiore disponibilità di nuove costruzioni nei comuni dell'hinterland, piuttosto che nei capoluoghi (dove in molti casi il territorio è saturo e scarseggiano aree edificabili).

Roma è fra le grandi aree metropolitane quella che mostra una dinamica meno differenziata fra il capoluogo ed il resto dei comuni della provincia, che risultano entrambi in crescita dal 2000 (nel 2008 si è registrata nel capoluogo e nell'hinterland comunque una significativa flessione, iniziata per il capoluogo nel 2006 e per l'hinterland nel 2007, rispetto all'anno precedente).

Nel 2008 nella provincia di Roma sono state registrate 48.785 transazioni immobiliari residenziali "normalizzate"[5] che rappresentano ben il 73% circa di tutto il mercato immobiliare residenziale del Lazio. Di queste transazioni, 30.198 (pari al 62% dell'intero mercato immobiliare residenziale provinciale) hanno riguardato il capoluogo. Nei comuni di hinterland ne sono invece state effettuate 18.586 pari al 38% delle transazioni normalizzate nel 2008. Tuttavia una analisi di maggior dettaglio dell'area di hinterland consente di interpretare più correttamente gli andamenti del mercato immobiliare romano. A questo proposito, l'Osservatorio immobiliare del Lazio ha suddiviso il territorio dell'hinterland provinciale in 12 macroaree omogenee, individuate sia sulla base di parametri territoriali sia sul profilo di dinamica del mercato immobiliare locale.

In termini assoluti, tra le macroaree provinciali, quelle nelle quali si è rilevato il maggior numero di transazioni sono: il Litorale Sud (3.739), i Castelli Romani (3.417) e il Litorale Nord (2.359). Le aree che invece hanno fatto registrare il minor numero di transazioni sono state quella Braccianese, quella del Fiume Aniene, e quella dei Monti della Tolfa. Venendo invece ai singoli comuni, si rileva innanzitutto come ben 7 tra i

[5] Per quanto concerne la macroarea di FIUMICINO, i dati relativi al NTN, Var.% NTN e all'IMI con rispettiva differenza riferita al precedente anno, non sono disponibili in quanto non ancora elaborabili stante l'ibrida permanenza della situazione cartografica–censuaria catastale dei rispettivi comuni.

primi dieci comuni di hinterland per numero di transazioni immobiliari siano comuni costieri: Ardea, Anzio, Nettuno e Pomezia (macroarea Litorale Sud), Civitavecchia, Cerveteri e Ladispoli (macroarea Litorale Nord), Guidonia, Tivoli (macro area Tiburtina) e Monterotondo (macro area Salaria).

Analizzando la situazione del Capoluogo dal punto di vista dei volumi di vendita risulta, rispetto all'anno precedente (2007), una sensibile diminuzione delle transazioni (-13,6%). Osservando nel dettaglio le singole macroaree cittadine, si individua tuttavia una situazione assai diversificata che va dal -41,5% % rilevato nella macroarea Ostia-litorale, fino agli incrementi registrati soprattutto nelle macroaree Salaria, Fuori Gra Nord e Cintura Eur (rispettivamente +25,9%, +19,2% e 18,2%). In generale quindi risalta nel capoluogo una flessione complessiva generalizzata nel numero delle compravendite. Eccezione a questa tendenza è costituita dalle aree poste fuori dal Grande Raccordo Anulare; del tutto opposta è la tendenza nel Centro Storico le cui compravendite diminuiscono complessivamente del 12,3% (meno della metà rispetto al biennio 2006-2007).

Nel I sem. 2009 il prezzo medio di un'abitazione a Roma è stato di 4,4 migliaia di euro al mq., mentre nell'hinterland il prezzo medio è stato di 1,7 migliaia di euro al mq. L'articolazione dei prezzi è ovviamente molto più differenziata nel comune di Roma dove questo valore medio è compreso in un range che va dai 10.750 euro al metro quadro per un appartamento in Piazza Navona ai 2.050 euro al mq. per un appartamento economico a San Vittorino (via delle Picozze), quartiere alla periferia Est della Città. Il valore medio dell'hinterland è invece compreso in un range più ristretto che va dai 1.000 euro al mq. di Canterano ai 3.200 euro al metro quadro per un'abitazione di pregio di Grottaferrata.

Esaminando nel dettaglio i dati relativi ai prezzi immobiliari dell'hinterland, emerge chiaramente come uno dei fattori essenziali nel determinare il prezzo delle abitazioni sia proprio la distanza da Roma. Infatti i comuni in cui il mercato immobiliare presenta i prezzi più elevati, sono anche i comuni più vicini al capoluogo. Altro elemento che contribuisce ad elevare il valore degli immobili ad uso abitativo è la vicinanza del comune alla linea di costa. Infatti i prezzi delle case nei comuni costieri tendono ad avvicinarsi a quelli dei comuni vicini al capoluogo. Questa tendenza si spiega per la tipologia di domanda che nel caso di comuni costieri non è sostenuta soltanto dai residenti (o aspiranti tali), ma anche dalle domanda di seconde case per le vacanze e/o per il mercato delle locazioni estive. Gli unici comuni che hanno una distanza da Roma superiore alla media, pur mantenendo dei valori immobiliari superiori alla media dei valori massimi, sono proprio quelli costieri. E' da rimarcare quindi che a fronte di una evidente contrazione dei volumi di compravendita degli immobili ad uso residenziale evidenziata nel paragrafo precedente non si registra ancora una decisa contrazione dei prezzi che evidenziano invece una certa viscosità rispetto al mercato registrandosi ancora per il I Semestre 2009 un aumento dei valori immobiliari.

Tensione abitativa e sfratti

Il confronto riguardante gli eventi di sfratto abitativo relativi all'anno 2007 nelle otto aree metropolitane considerate (Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo) fa emergere per quanto riguarda l'area romana quanto segue:

- ✓ si colloca al 1° posto per la numerosità degli sfratti (7.574 corrispondenti al 14,6% dei provvedimenti di sfratto adottati nel paese, vale a dire +1,6 punti % rispetto al 2007);
- ✓ si situa al 1° posto in termini di esposizione al rischio relativo di sfratto (uno sfratto ogni 220 famiglie residenti);
- ✓ si posiziona al 4° posto per dinamica incrementale dei provvedimenti di sfratto adottati nel periodo compreso tra il 2001 ed il 2008, invertendo una tendenza decrementale che aveva invece interessato gli anni Ottanta e Novanta; si dispone al 9° posto per il rischio di esecutività forzosa degli sfratti adottati (soltanto il 4,2% delle famiglie colpite da provvedimenti di sfratto con richiesta di esecuzione vengono effettivamente interessate nell'anno da sfratti eseguiti con procedure forzose).

Analizzando la distribuzione delle motivazioni legali sottostanti agli oltre 7.000 provvedimenti di sfratto emessi nella provincia di Roma, si evidenzia come nel 2008 prevalesse nettamente la motivazione della "morosità" (pari al 64,4% dei casi), seguita da quella della "finita locazione" (pari al 35,4%) segnalando una situazione in cui condividono il rischio di sfratto non soltanto le famiglie non più in grado di sostenere economicamente i canoni ma anche le famiglie "solventi" che evidentemente non sono in grado di trovare al termine della locazione una nuova soluzione abitativa soddisfacente e redditualmente sostenibile.

*La distribuzione commerciale: diminuiscono gli esercizi al dettaglio alimentare ed aumentano considerevolmente gli esercizi al dettaglio non alimentare; aumentano gli esercizi della grande distribuzio*ne

Nel 2008 la Provincia di Roma ha contato complessivamente 49.927 esercizi al dettaglio, registrando una tendenza incrementale notevole (+23% rispetto al 2001) pari a ben 9.249 unità in più, soprattutto se raffrontata retrospettivamente alle modeste tendenze settoriali rilevate negli anni precedenti a partire dal 2000.

Rispetto alle altre province metropolitane la provincia di Roma mantiene anche nel 2008 il secondo posto per la dimensione del numero di esercizi al dettaglio presenti sul proprio territorio. Confrontando, invece, i dati delle province metropolitane considerate, relativamente alla consistenza del numero di esercizi commerciali rispetto alla popolazione residente, la provincia di Roma si conferma al quart'ultimo posto, precedendo città quali Torino, Bologna e Milano.

L'analisi del sistema distributivo al dettaglio relativo all'area romana, con riguardo ai due macro aggregati territoriali, comune capoluogo e insieme dei comuni di hinterland, evidenzia come il 69% dei 57.663 esercizi commerciali (+8.697 esercizi nell'intero territorio provinciale rispetto al 2007 pari al 17,8%) sia localizzato nel comune di Roma. Questo dato riflette un rapporto di distribuzione sul territorio simmetrico a quello della popolazione residente, anche se leggermente sbilanciato in favore del capoluogo. Per comprendere meglio questa relazione, è utile osservare il numero di esercizi per abitante che mostra come il rapporto tra la popolazione e gli esercizi commerciali risulti più vantaggioso nel capoluogo rispetto all'hinterland (rispettivamente 146 e 133 esercizi per 10.000 abitanti). In tutta la provincia di Roma si registrano mediamente 142 esercizi commerciali per 10.000 abitanti.

L'analisi di dettaglio nei 120 comuni che costituiscono l'hinterland evidenzia come i piccoli e soprattutto i piccolissimi comuni siano proprio quelli che presentano anche i valori più bassi dell'indicatore rilevando un deficit territoriale di dotazione di esercizi commerciali.

Per quanto riguarda l'analisi del dettaglio per classe merceologica dello specializzato alimentare della provincia di Roma, il dato rispecchia la dinamica negativa nazionale, mentre, nel settore dell'abbigliamento, continua la tendenza positiva degli anni precedenti, registrando un aumento di 4.012 unità dal 2002, contro un decremento del settore alimentare di 1.206 unità.

Il trend di incisivo sviluppo della grande distribuzione è proseguito anche nel 2008, confermando il protrarsi del processo di profonda trasformazione della struttura dell'apparato distributivo italiano, nella direzione di un suo progressivo ammodernamento. Anche il numero di addetti del settore della grande distribuzione risulta in incremento seguendo simmetricamente le medesime tendenze dell'espansione delle reti di vendita. Se e quanto queste potenzialità della grande distribuzione verranno correttamente indirizzate in una logica di riequilibrio territoriale, nel rispetto dei vincoli ambientali e turistici, dipenderà anche dalla qualità delle politiche locali che si metteranno in campo.

L'analisi della grande distribuzione nelle articolazioni territoriali dell'hinterland romano mette in luce una differenziazione dell'assetto del sistema. Considerando, infatti, i cinque ambiti territoriali in cui è possibile suddividere l'hinterland della provincia di Roma, già altrove identificati[6], si osserva come l'area con una maggiore dotazione di punti vendita della grande distribuzione sia, ancora nel 2008, l'area dei Castelli settentrionali, che presenta il livello massimo di offerta nel rapporto tra il numero dei punti vendita e gli abitanti. Il valore minimo di offerta, invece, è rappresentato nell'ambito territoriale della Valle dell'Aniene, che registra il peggior valore di rapporto tra il numero dei punti vendita della grande distribuzione e gli abitanti dopo solo quello registrato per il Comune di Roma (pari all'1,3). Il dato critico della Valle dell'Aniene è confermato anche dal valore della densità territoriale dello stock dei grandi esercizi commerciali localizzati nell'ambito. Infatti, in questa area si individuano appena 13,1 esercizi della grande distribuzione ogni 100 kmq. contro i 24,9 punti vendita ogni 100 kmq. rilevati nell'area del Litorale nord – Area Sabatina, maggiormente infrastrutturata nei grandi servizi commerciali.

La tutela delle acque, una risorsa essenziale per la sopravvivenza

La Provincia di Roma esercita l'attività di tutela delle acque mediante il *Servizio Tutela delle acque, Suolo e risorse idriche*. Il servizio, avvalendosi del supporto tecnico di Arpa Lazio, esegue periodicamente il monitoraggio chimico-fisico e biologico dei principali corsi d'acqua che attraversano il territorio provinciale e che viene reso pubblico attraverso il "*Rapporto sulla qualità delle acque superficiali e sotterranee della Provincia di Roma"*

Nella normativa statale e nel Piano Regionale delle acque è stabilito che entro il 31 dicembre 2008, nei corsi d'acqua significativi, sia raggiunto lo stato di qualità

[6] Cfr. in proposito il *Working Paper dell'Ufficio Studi* "La provincia policentrica" n.2, 2004.

"sufficiente". Il monitoraggio sullo stato ambientale dei corsi d'acqua significativi ha evidenziato che l'obiettivo di "sufficiente" è ancora da conseguire nelle acque dei seguenti corsi d'acqua:

- fosso Malafede, affluente del Tevere, all'altezza di via Ostiense (ponte Vitinia);
- fosso Rio Galeria, affluente del Tevere, all'altezza di Via Portuense (ponte Galeria);
- fosso Savo, affluente del Sacco, all'altezza di via Casilina km 47.

Nella normativa statale e nel Piano regionale di tutela delle acque è stabilito che, entro il 31 dicembre 2008, nei quattro laghi significativi della Provincia di Roma, sia raggiunto lo stato di qualità "sufficiente" e che entro il 22 dicembre 2015 sia raggiunto l'obiettivo di qualità ambientale "buono". Il monitoraggio sulla qualità ambientale ha evidenziato che l'obiettivo "sufficiente" è già stato conseguito nel lago di Albano e Castel Gandolfo ed è addirittura "buono" nei laghi di Bracciano, Martignano e Nemi.

Per quanto concerne la balneazione nelle acque di questi laghi, permangono ancora problemi di non idoneità nelle acque del lago di Bracciano e in tutto il lago di Albano e Castel Gandolfo, questo nonostante che, secondo quanto previsto dal D. Lgs. 94 dell'11 luglio 2007, non siano più necessari al giudizio di idoneità alla balneazione i valori dell'Ossigeno disciolto.

Per quanto riguarda la balneazione, anche con riferimento alle acque marine, i valori relativi alla presenza di ossigeno dell'acqua non vengono più presi in considerazione per stabilire l'idoneità alla balneazione. Ciò ai sensi del D.lgs. 94 del 11 luglio 2007, in materia di gestione delle acque di balneazione, nella parte relativa all'ossigeno disciolto. Tuttavia permangono ancora problemi di non idoneità alla balneazione nelle acque di: Civitavecchia, Fiumicino, Roma, Pomezia, Ardea, Anzio.

Si ritiene necessario precisare che le aree individuate non sono rappresentative della idoneità alla balneazione che effettivamente viene consentita lungo il litorale. Infatti numerose aree marine non sono sottoposte a controllo, in quanto sono vietate automaticamente alla balneazione. Ad esempio, sono vietate alla balneazione, indipendentemente dal controllo analitico, le aree marine circostanti aree di servizio, quali porti o zone militari (25-30 Km), e quelle circostanti le foci dei corsi d'acqua inquinati (circa 18 Km).

Lo smaltimento dei rifiuti

L'esigenza generale di smaltire i rifiuti si scontra con l'interesse particolare delle comunità insediate che non vogliono sul proprio territorio impianti per la raccolta (discariche) o per lo smaltimento (i termovalorizzatori) dei rifiuti. Di fronte alla non solvibilità di questo paradosso la parola d'ordine sia a livello europeo che locale è quella di "riciclaggio". Il riciclaggio dei rifiuti riduce infatti al minimo la quantità di rifiuti che deve essere smaltita e riduce quindi la tensione sociale legata all'installazione dei siti di smaltimento. Uno degli obiettivi fondamentali è il raggiungimento del livello del 35% di rifiuti raccolti attraverso metodologie differenziate entro il biennio 2006-2008. Come si può dedurre dai dati che seguono, la provincia di Roma è ancora piuttosto lontana da

questo obiettivo

Nel confronto con le altre città metropolitane emerge che:

- ✓ La Provincia di Roma è prima per quanto concerne la quantità totale di rifiuti soldi urbani prodotti e al 3° posto per quanto riguarda la quantità di rifiuti solidi urbani pro-capite;
- ✓ Per quanto riguarda la raccolta differenziata, Roma si pone al 3° posto per la quantità assoluta di rifiuto differenziato, ma precede solo Bari, Napoli e Palermo per la percentuale di rifiuto differenziato sul totale dei rifiuti. Infatti, a fronte di 2.575.320 t. di RSU prodotta nel 2007, solo il 13,2% è smaltito in maniera differenziata. Per quanto riguarda la raccolta differenziata, si riscontra tuttavia, una significativa diversificazione tra quanto avviene nel comune capoluogo e nel resto della provincia.

Analizzando la somma dei quantitativi conferiti in modo differenziato intercettati nei 121 Comuni della Provincia, la percentuale di raccolta differenziata conseguente risulta cresciuta di quasi 4 punti percentuali, passando da 12,4% a 15,8% rispettivamente dal 2004 al 2008, con una variazione percentuale del 31% circa rispetto ai valori del 2004. La percentuale di RD è aumentata e si è registrata una diminuzione dello smaltimento in discarica, passato da 2,187 a 2,160 milioni di tonnellate.

Anche considerando l'andamento dei quantitativi conferiti in modo differenziato dei soli Comuni fuori dal perimetro di Roma, la percentuale di RD cresce: nel 2008 infatti la percentuale di raccolta differenziata arriva a quasi il 7%, registrando un incremento di 3,24 punti percentuali rispetto al 2004.

Per quanto riguarda la composizione merceologica, i materiali cellulosi continuano a rappresentare una fetta importante del totale rifiuti urbani raccolti in modo differenziato. Secondo il XIV Rapporto Comieco intitolato "*Raccolta, Recupero e Riciclo di Carta e Cartone*" il 2008 conferma infatti il trend di crescita della raccolta differenziata di carta e cartone, ormai costante da oltre dieci anni. Questo andamento procede comunque di pari passo a quello delle altre frazioni raccolte in modo differenziato. Significativo è invece il fatto che rispetto agli anni precedenti sembra essere efficace l'attesa "erosione" del monte rifiuti indifferenziati destinati a smaltimento.

Il parco veicolare

La presenza di automobili è un fattore che influenza pesantemente la qualità ambientale di un territorio almeno per due ordini di motivi. Il primo motivo, probabilmente più noto e più evidente, è quello dell'inquinamento atmosferico, poiché l'aumento delle automobili e dei veicoli in generale comporta anche un aumento delle emissioni nocive in atmosfera. Il secondo, meno noto ma ugualmente negativo per i suoi effetti sull'ambiente, è legato alla sottrazione dello spazio fisico che le automobili realizzano nell'ambiente urbano. Di fatto uomini e automobili "competono" nella fruizione del bene pubblico che è lo spazio urbano. Le automobili e i veicoli a motore in generale sottraggono spazio alla residenzialità e rendono difficile la mobilità e gli spostamenti degli individui. Sono due gli indicatori che consentono di valutare la consistenza del disagio ambientale costituito dalla presenza di autovetture: il rapporto fra automobili presenti e residenti di un territorio e il rapporto tra numero di automobili e superficie del territorio.

Nel confronto con le altre aree metropolitane emerge che Roma è la seconda fra

le province metropolitane per il numero di veicoli circolanti per abitanti (segue solo Firenze in questa graduatoria) con una valore di 90 veicoli per 100 abitanti nettamente superiore alla media nazionale (78 veicoli per 100 abitanti) e 12 motocic

Nell'ambito della provincia di Roma, a livello comunale, i comuni che presentano la minore consistenza del parco veicolare (espressa in numero di veicoli per 100 residenti) sono i comuni di Roviano e Fonte Nuova (anche se questo dato può essere viziato dalla nascita recente di Fonte Nuova come comune in seguito alla secessione da Mentana e Guidonia). Seguono poi Vivaro, San Vito Romano, Affile e Arcinazzo Romano. Si tratta, come si vede, di comuni piccoli demograficamente e con una percentuale consistente di anziani, elementi che non favoriscono lo sviluppo della motorizzazione. La più alta presenza di veicoli si registra invece a Fiumicino (211,01), Mentana (96,49), Ariccia (90,38), Saracinesco (86,14) e Ardea (84,96).

Anche per quanto riguarda la densità veicolare, i comuni meno afflitti dall'affollamento veicolare sono quelli piccoli e caratterizzati da una popolazione in veloce invecchiamento: Vallepietra, Camerata Nuova, Percile, Jenne e Cervara di Roma.

L'affollamento maggiore, di converso, si realizza nei comuni forti infrastrutturalmente e vivaci demograficamente: Ciampino (2.597 veicoli per Kmq), Albano Laziale (1.225), Marino (1.207) e Genzano di Roma (1.008).